

Contributo di Antonio Calenda - *Finis Terrae*

In ogni tempo, l'umanità ha vissuto – quasi come fossero una condizione immanente della sua specie – imponenti trasmigrazioni, sotto la spinta della sofferenza, della paura, della fame... E in ogni tempo, il teatro ha tradotto il dolore, l'inquietudine dei grandi sconvolgimenti in testimonianza poetica e poi, in metafora della condizione esistenziale dell'uomo.

Ritengo che il palcoscenico possa e debba assumere tuttora tale fondamentale ruolo ed è questa tensione ideale che ci ha condotti nella creazione di *Finis Terrae*.

Lo spettacolo, che sarà presentato in prima assoluta nella cornice della *LXVIII Festa del Teatro a San Miniato*, ha alle spalle un profondo itinerario di studio, di ideazione, di creazione che ho percorso assieme all'autore Gianni Clementi e ai miei collaboratori. Perché fin dal momento delle prime ipotesi drammaturgiche abbiamo fortemente cercato di muoverci verso un teatro di tangibile attualità, che restituisse però pensiero, emozione, e soprattutto il senso dell'etica più urgente.

Eschilo ci insegna – nel concepire *I Persiani* – come il teatro sia lo strumento eletto a innalzare l'animo e il pensiero dell'uomo: ci indica come esso possa testimoniare episodi dolorosissimi (come i fatti della guerra fra greci e persiani, le cui conseguenze erano ancora sotto lo sguardo degli spettatori delle tragedie eschilee) ma possa contemporaneamente eludere il dolore, le passioni più istintuali per innalzarsi metaforicamente verso l'universalità dei valori umani. Come la *pietas* che il pubblico greco, finiva per provare verso i persiani sconfitti: nemici, certo, ma innanzitutto uomini.

È a un simile sentimento di umanità che ci dovrebbero richiamare oggi le immagini cui quotidianamente assistiamo, senza quasi farci più caso: uomini in fuga, forzati alla migrazione sulle nostre coste dalla guerra o dalla fame, vittime del mare, "merce umana" privata della dignità, caricata su instabili barconi e spinta fra i flutti, in viaggi infernali, di assoluta tragicità. E infine accolta con sospetto o con cinica indifferenza...

Gianni Clementi ha composto tali induzioni in un testo che rappresenta un apologo sulla povertà, sul destino degli ultimi della terra, intrecciando nella scrittura denuncia e leggerezza dei toni, echi onirici o danteschi e personaggi veri e potenti.

Ho scelto di affidarli ad attori di comprovato talento e in profonda sintonia, Nicola Pistoia e Paolo Triestino capaci di dare sostanza a quella vena d'ironia sempre pronta a tramutarsi nell'alta e placata malinconia esistenziale che connoterà lo spettacolo. Uno spettacolo che desidero sia improntato ad un forte empito umano, ed esprima con intensità l'esigenza di aprirsi all'altro, di ricondurre l'uomo contemporaneo a un profondo, sincero senso di caritas.

A completamento del cast ho coinvolto un gruppo affiatato e sorprendente di artisti e musicisti di colore: straordinari nella loro espressività totale, travolgente che assicurerà momenti di grande pathos alla messinscena e nel contempo essenza e testimonianza essi stessi di come il rispetto, l'ascolto reciproco, l'integrazione siano oggi valori imprescindibili e arricchenti.

Come regista e come direttore del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, mi accingo con emozione e con molto orgoglio a presentare *Finis Terrae* nella cornice di Piazza Duomo collaborando con un'istituzione gloriosa quale la Fondazione Istituto Dramma Popolare di San Miniato, sapientemente condotta dal Presidente Marzio Gabbanini e dal direttore artistico Don Piero Ciardella. Tengo a ringraziarli pubblicamente per la loro sensibilità e disponibilità.